Esequie del giovane Carlo Acutis - 14.10.2006
Omelia di don Gianfranco Poma

Prima della lettura del Vangelo, il sacerdote formula sottovoce questa preghiera: "Purifica, Signore, il mio cuore e le mie labbra, affinché io faccia ascoltare ai miei fratelli la Buona Notizia".
Annunciare la Buona Notizia mentre celebriamo le esequie di un adolescente di quindici anni! Morire a quindici anni! Si sarebbe tentati di dire: non ha avuto ancora quel che gli spetta dalla vita! Carlo ci ha lasciati a un'età in cui si guarda all'avvenire con ottimismo, con la testa piena di progetti e di sogni, senza eccessive impazienze, col gusto del presente. Ci ha lasciato mentre ci faceva assaporare quello che più di lui ci incantava: la semplicità. Una persona semplice non è una persona sguarnita inconsapevole: semplice è l'opposto di doppio, dunque è sinonimo di linearità e di leggibilità. Una persona piacevolmente accostabile.

Nessuna scienza umana ci fornisce risposta a questa domanda: perché la vita? perché la morte? Noi - da credenti - cerchiamo nella Parola di Dio qualche luce e delle ragioni per sperare: vi cerchiamo la Buona Notizia.

Che cosa ci dice questa Parola proclamata dentro il nostro smarrimento? Nella pagina della risurrezione di Lazzaro, fratello di Marta e di Maria, in un contesto di amicizia fortemente provata, abbiamo visto che Gesù, Dio in mezzo agli uomini, ha conosciuto anche Lui la sofferenza. Prima di morire lui, ha sofferto della morte degli altri, come ciascuno di noi. Profondamente sconvolto dinanzi alla morte del suo amico Lazzaro ha pianto di dolore, ci dice San Giovanni. Egli comprende le nostre lacrime, nostri lutti, il nostro magone. Sappiamo nelle fede che Lui ha dato a questa immisurabile pena il valore di redenzione.

Che cosa ci dice ancora la parola di Dio? Ci dice che il valore di una vita non dipende dalla sua lunghezza, ma dalla sua qualità. *"Il giusto, anche in una fine prematura, sarà nel riposo. Gradevole a Dio, fa amato da lui... In poco tempo ha raggiunto la forma bella della sua vita, più che se avesse trascorso anni numerosi, perché ha raggiunto questo: essere gradito al Signore"*. La vita di Carlo fu una vita piena, intensa, dinamica e riflessiva, ricca di spunti e di curiosità ma non dispersiva, dotata incapace di far ombra a chiunque. Carlo aveva doti di concretezza, di rasserenante *humor*, e al tempo stesso era affascinato dall'ideale: e vi si incamminava con dedizione. Questo, poi, ricordo molto bene: la sua propensione naturale a comunicare e a comunicarsi. Si interessò con passione alla progettazione (troppo lunghi e inerti i nostri tempi in confronto con la sua rapidità ideativa!) del sito internet della parrocchia.
Qui tutti, pur attraverso il velo del pianto, conserviamo l'immagine bella di lui come di un ragazzo che amava la vita, semplicemente, e lo sapeva mostrare. Direi di più, nel ricordo delle conversazioni che ho avuto con lui: **Carlo aveva profondamente intuito il risvolto eucaristico della vita**. Che cosa intendo dire con questa espressione così tipicamente cristiana? A Carlo riusciva bene cogliere le possibilità e il valore della sua vita, il fatto che essa fosse un dono affidato alle sue mani: istintivamente ne percepiva l'aspetto gratuito e la responsabilità di farla fruttificare, ed era contento di poterlo fare. Qui sta il risvolto eucaristico della vita: sentirla come "benedizione" e offerta, condivisione della gioia di Dio. Qui stava la radice della sua particolare attrazione per la comunione con l'Eucaristia di Gesù: con il suo corpo donato, col suo sangue versato.
In nessun modo appariva formale, benché già si fosse dotato di uno stile attento, gradevole e spiritoso, con una sorprendente capacità di mettere a fuoco le domande che valgono... Nulla che lasciasse pensare che sarebbe diventato un cristiano di *routine.*

In questi giorni mi sono soffermato a lungo a rievocarne la figura, e mi sono chiesto che cosa significhi la sua morte per noi. E vedo aprirsi un limpido messaggio di vita che oggi la sua "presenza" affida a me e a tutta la comunità. Questo congedo sta seminando nel nostro smarrito silenzio, incredibilmente, un conforto di luce: nel silenzio dei genitori Andrea e Antonia, dei nonni, degli zii e cugini questa luce penetra dolcemente ogni ricordo e il nostro affetto ferito. Anche nel silenzio dei coetanei e degli amici sento che **si sta depositando il seme di un richiamo prezioso a dar valore a quel bene immenso e comunicabile che è l'originalità di ciascuno per la vita di tutti.** Nel silenzio dei suoi maestri ed educatori si accende la conferma della bellezza della vocazione a in-segnare il gusto e gli strumenti per riconoscere il senso e le possibilità che della vita sono la risorsa e la freschezza.

Carlo, ottienici la grazia di vivere in pace il tempo presente e di morire nel buon rapporto con la vita, tra di noi e con Dio, in modo che possiamo essere guidati dallo Spirito sia durante la nostra vita sia alla nostra morte.

Signore, ora tu prenditi cura di lui, che ci è stato tanto caro, più di quanto le nostre parole riescono a dire. Le nostre lacrime stanno a testimoniarlo. Possa egli vederti in tutta la tua benevolenza nel momento in cui si leverà presso di te dicendoti: Tu sei la risurrezione e la vita.

Sia così.